

Storicità e vangeli dell'infanzia

Mauro Orsatti

Facoltà di Teologia (Lugano)

Non esiste cristiano, per quanto indifferente e lontano dalla vita ecclesiale egli possa essere, che non abbia sentito parlare dei Magi, dei pastori di Betlemme o di qualche altro racconto di Mt 1-2 e Lc 1-2¹. Sono pagine note perché riproposte in buona parte, ogni anno, in occasione del periodo natalizio. È però un materiale che "scotta". Se da un lato accende un'istintiva simpatia in tanti cristiani, dall'altro apre una voragine tra gli studiosi che oscillano tra entusiastica accoglienza, severe riserve, patologico sospetto.

Occorre uno sforzo non piccolo, per leggere, analizzare e valutare questi racconti con occhi disincantati, liberi da pregiudizi e da precomprensioni. Uno dei punti di maggior attrito tra gli studiosi è quello della storicità. Su di esso vogliamo fermare la nostra attenzione. Per affrontarlo correttamente, partiamo da una breve rassegna storica, per mostrare l'evoluzione sia nell'interesse sia nella valutazione del materiale in questione, proponiamo quindi una sommaria presentazione del materiale stesso, per trattare, alla fine, l'oggetto primario del nostro tema.

¹ Per un'essenziale bibliografia di riferimento: R. E. BROWN, *La nascita del Messia secondo Matteo e Luca*, Assisi 1981 (orig. americano 1977); A. FEUILLET, *Le Sauveur messianique et sa mère dans les récits de l'enfance de saint Matthieu et de saint Luc*, (Collezione Teologica, 4) Città del Vaticano 1990; R. LAURENTIN, *I Vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti*, Cinisello Balsamo 1985 (orig. francese 1982); J. McHUGH, *The Mother of Jesus in the New Testament*, London 1975; S. MUÑOZ IGLESIAS, *Los Evangelios de la Infancia. Los anuncios angélicos previos en el Evangelio lucano de la Infancia*, II (Biblioteca de Autores Cr., 479) Madrid 1986; Id., *Nacimiento e Infancia de Juan y de Jesus en Lucas 1-2*, Madrid 1987; Id., *Nacimiento e Infancia de Jesus en San Mateo*, Madrid 1990; O. DA SPINETOLI, *Introduzione ai Vangeli dell'infanzia*, Assisi 1976; Id., *Il Vangelo del Natale*, Roma 1996; T. STRAMARE, *Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù (Matteo e Luca I-II)*, Bornato (BS) 1998.

1. L'interpretazione di Mt 1-2 e Lc 1-2. Breve rassegna storica

Mt 1-2 e Lc 1-2 hanno sempre appassionato e ispirato poeti e artisti, hanno fornito materiale di riflessione e di preghiera a predicatori, teologi e mistici, hanno trovato accoglienza e simpatia nel popolo Dio. Quando sono stati considerati globalmente con un approccio più tecnico e scientifico, hanno ricevuto un trattamento diverso che semplifichiamo in alcuni grandi periodi storici.

1.1. Periodo antico

I primi secoli vedono la riflessione teologica impegnata a elaborare un pensiero logico e coerente sul mistero di Dio, e ciò anche sotto le spinte delle eresie. I vari simbolici apostolici delle Chiese sparse nel mondo hanno tutti professato con mirabile concordanza il concepimento e la nascita verginale di Gesù: «Chi ignora la nascita di Gesù da una vergine, la sua crocifissione, la sua risurrezione?» scrive Origene². È la prima e basilare professione cristologico-mariana, il protodogma da cui tutto fiorisce. Mt 1-2 e Lc 1-2, che interessano direttamente il mistero trinitario, la cristologia e la pneumatologia, trovano poi la loro inculturazione nel simbolo niceno-costantinopolitano: *Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.*

Il Credo contiene l'origine e la passione/morte/risurrezione, il Natale e la Pasqua, l'inizio e la fine di Gesù, ma nulla della sua vita pubblica. Ovviamente, perché quelli erano i punti di maggior interesse – anche di maggior attrito! – ed era quindi necessario chiarificarli e definirli.

La rilevanza mariologica emersa soprattutto al concilio di Efeso³ che definisce Maria la *theotokos*, “Madre di Dio”, dipende e rimane intimamente connessa con la

² *Contra Celsum* 1, 7.

³ Celebrato nell'anno 431. Leggiamo uno stralcio dell'*Omelia tenuta al concilio di Efeso* da san Cirillo d'Alessandria, *Omelia* 4, PG 77, 991: «Vedo qui la lieta ed alacre assemblea dei santi, che, invitati dalla beata e sempre Vergine Madre di Dio, sono accorsi con prontezza. Perciò, quantunque oppresso da grave tristezza, tuttavia il vedere qui questi santi padri mi ha recato grande letizia. Ora si è adempiuta presso di noi quella dolce parola del salmista Davide: “Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!” (Sal 132,1). Ti salutiamo, perciò, o santa mistica Trinità, che ci hai riuniti tutti in questa chiesa della santa Madre di Dio, Maria. Ti salutiamo, o Maria, Madre di Dio, venerabile tesoro di tutta la terra, lampada inestinguibile, corona della verginità, scettro della retta dottrina, tempio indistruttibile, abitacolo di colui che non può essere circoscritto da nessun luogo, madre e vergine insieme per la quale nei santi vangeli è chiamato “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”» (Mt 21,9).

cristologia. È il metodo logico e corretto di interpretare i dati di Mt 1-2 e Lc 1-2, purtroppo non sempre seguito nel corso dei secoli.

1.2. A partire dalla riforma protestante

Con la riforma protestante, si verifica un atteggiamento radicalmente diverso nei confronti dei nostri capitoli, soprattutto di Lc 1-2, perché in essi sono reperibili molti motivi sfruttati dalla mariologia cattolica. La mariologia ed il culto mariano costituiscono, accanto al papato e ai ministeri nella Chiesa, uno dei grandi scogli che separano cattolici e protestanti. La concentrazione quasi esclusiva dei riformatori sul ruolo di Cristo e sulla gratuità della grazia⁴ ha lasciato in ombra questi capitoli, considerati poco attendibili e non rilevanti teologicamente. Lo stato di disinteresse, e addirittura di abbandono, fu favorito dall'infuocata polemica con i cattolici che sfruttavano ampiamente alcuni passi per presentare la figura di Maria, i suoi privilegi e per fondare altri dati proposti dalla Tradizione. Un punto di grande attrito rimangono ancora oggi le definizioni dogmatiche della Immacolata Concezione di Maria (1854) e della sua Assunzione al cielo (1950). Tali definizioni si appellano, tra l'altro, a passi che incontriamo nei nostri capitoli, notoriamente al *kecharitomene* di Lc 1,28, e a «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo» di Lc 1,42.

1.3. Periodo moderno

È il periodo in cui vanno delineandosi e prendendo statuto autonomo la critica storica, letteraria, testuale, l'esegesi scientifica e le altre scienze moderne. Critica testuale, analisi filologica, ricerca delle fonti, individuazione di modelli e altro ancora costituiscono il nuovo apparato di uno studio finora sconosciuto. Nasce un approccio nuovo al testo biblico, approccio che, inizialmente nel contesto dell'illuminismo e poi sotto l'influsso di filosofie e ideologie del tempo, non si rivela sempre oggettivo e sereno. Ad esserne maggiormente colpiti sono i racconti dell'infanzia e della risurrezione, punti di capitale importanza che furono motivo di controversia già nei primi secoli della Chiesa.

L'applicazione dei nuovi metodi ai nostri capitoli obbliga a una diversa lettura. All'abituale interpretazione storico-soprannaturale, D. Strauss oppone l'interpretazione mitica: i racconti furono abbelliti, trasformati a tal punto che risulta difficilmente individuabile, se mai è esistito, il dato storico. Nella posizione estrema di

⁴ Ricordiamo i grandi principi: *Solus Christus, sola Scriptura, sola gratia, sola fide*.

qualche autore, il soprannaturale diventa sinonimo di irrealistico. Non tutti accettano tali conclusioni e si delineano anche posizioni moderate; nasce comunque un rinnovato interesse che porta gli uni e gli altri alla ricerca di documentazione. Si approfondiscono gli studi sulla lingua originale (ebraico, aramaico, greco semitizzante) e sui possibili modelli e influssi. La *Religionsgeschichtliche Schule*, che ha in A. Reitzenstein e W. Bousset illustri rappresentanti, appronta una serie di esempi presi dalle varie religioni per illustrare, ad esempio, la nascita straordinaria – anche verginale – di alcuni eroi, e le loro peripezie per sfuggire a nemici. I racconti dell'infanzia di Gesù sarebbero dunque una specie di calco di racconti che si incontrano in altre letterature.

Una clamorosa smentita a questa tendenza interpretativa e l'avvio di un nuovo orientamento vennero con la pubblicazione nel 1922 dell'opera di H. L. Strack – P. Billerbeck, *Kommentar zum Neuen Testament aus Talmud und Midrasch*, dove si illustravano le affinità dei testi evangelici con il mondo giudaico. Soprattutto per Matteo, si lessero gli episodi riguardanti Gesù in connessione con quelli riguardanti Mosè nella tradizione giudaica. La letteratura giudaica diventava il nuovo punto di riferimento per l'interpretazione.

Si poneva un'altra domanda: non era possibile risalire oltre il testo scritto, investigare e analizzare l'origine e la storia della tradizione orale, pre-letteraria? La risposta venne dal metodo della *Formgeschichte* che, iniziata da H. Gunkel per l'AT, fu continuata da M. Dibelius e R. Bultmann per il NT. All'inizio il metodo rientrava nell'ambito letterario perché intendeva identificare, descrivere e classificare le singole unità che compongono i racconti evangelici (ricerca del genere letterario). Poi gettò un ponte tra la forma letteraria e l'ambiente di origine, chiedendosi quali fossero nella comunità ecclesiale le situazioni precise nelle quali il singolo racconto avesse potuto svilupparsi e trasmettersi nel corso della tradizione (ricerca del *Sitz im Leben*). Dal campo letterario si era passati a quello storico. I nostri racconti, a onor del vero, non riscosero molta attenzione, sia perché difficile era un confronto sinottico, sia perché vennero presto identificati come "leggende", intendendo con questo termine racconti edificanti che presentano l'umano contrassegnato sempre dalla presenza del divino (angeli che appaiono, concepimento verginale, sogni rivelatori). L'esempio più chiaro di "leggenda" M. Dibelius lo vide nel racconto di Gesù al tempio (Lc 2,41-50), ma pure tutto il complesso di Lc 1-2 era una raccolta di "leggende" indipendenti. Anche l'episodio dei Magi rientrava in questo genere. Praticamente i nostri racconti erano tutti inventati e si proponevano di presentare la grandezza di Gesù, come emerge dalla Pasqua.

La *Formgeschichte* è un metodo che ha portato in auge la fase orale, ha fatto compiere un passo nella conoscenza di formazione del Vangelo, interessandosi delle piccole unità e del lavoro della comunità primitiva. Ha però azzerato l'interesse per il Gesù storico al quale praticamente non si poteva risalire, e ha nullificato l'opera degli evangelisti, ridotti a semplici e impersonali raccoglitori di materiale. Agli inizi degli anni '50 sorse ad opera di H. Conzelmann (Luca), W. Marxsen (Marco), W. Trilling (Matteo) il metodo della *Redaktionsgeschichte* che utilizzava i vantaggi di quello precedente, correggendone le esagerazioni. Venne restituita agli evangelisti la dignità di autori, avendo essi intenti propri che si possono vedere nelle struttura del vangelo e nelle sottolineature teologiche. Parlando di Giovanni Battista, H. Conzelmann mostrò i fattori geografici utilizzati da Luca per mettere in rilievo la sua teologia, nonché aggiunte o semplificazioni rispetto alle fonti. In verità, al di fuori della figura del Battista, l'interesse dell'Autore per Lc 1-2 risulta scarso perché considerò quei capitoli non appartenenti al corpo lucano.

Molti dimostrarono che Conzelmann si era sbagliato nel sottovalutare quei capitoli. Nel 1957 R. Laurentin pubblicò un lavoro su Lc 1-2 in cui concordava con Conzelmann nel ricercare l'interesse cristologico del Vangelo, ma si distaccava sostanzialmente nel metodo e nelle conclusioni. Facendo tesoro del metodo antologico già applicato in precedenza da A. Robert, mostrò che Luca legge l'infanzia di Cristo in funzione di allusioni alla Scrittura, con un procedimento *midrashico*. Sostenne poi il valore storico dei racconti.

La ricerca scientifica continuò anche su altri versanti, quali, ad esempio, quello della individuazione del genere letterario, cercando confronti con altre letterature, come hanno fatto S. Muñoz Iglesias e Ch. Perrot.

1.4. Ai nostri giorni

Mt 1-2 e Lc 1-2 quarant'anni fa si trovavano nel fuoco della polemica, oggi sono meglio decantati, studiati con maggiore serenità e con rinnovato interesse, a giudicare dalla ingente produzione. Soprattutto le monografie dell'americano R.E. Brown (1977) e del francese R. Laurentin (1982) hanno ridato al tema grande attualità segnando due strade abbastanza diverse. Riconoscendo ad entrambe alto valore scientifico e copiosità di materiale raccolto e analizzato, si delineano due metodi, due tendenze, due sensibilità e, logicamente, due conclusioni, difficilmente conciliabili.

L'opera di Brown, raccogliendo e sintetizzando il meglio del metodo storico-critico, cerca di ricostruire le varie fasi attraverso cui sono passati i racconti, li confronta con altri modelli biblici ed extrabiblici, si impegna in *excursus* che valgono come rassegne storiche e ricche "banche dati". È un approccio "classico" che si

incontra – sia pure con varianti e conclusioni a volte anche considerevoli – in tutti i commentari su Matteo (cfr. F. W. Beare, R. T. France, W. D. Davies, D. C. Allison, W. Trilling, U. Luz, J. Gnllka, R. Fabris, O. da Spinetoli, L. Sabourin...) e su Luca (J. A. Fitzmeyer, F. Bovon, J. Ernst, J. Kremer, H. Schürmann, O. da Spinetoli, L. Sabourin...).

Il lavoro di R. Laurentin, dichiarata risposta a R.E. Brown, non disconosce il valore del metodo storico-critico, pure da lui applicato, ma si avventura nel metodo semiotico, praticamente un nuovo strumento di esegesi⁵. Il metodo ha innegabili vantaggi: si pensi allo studio del testo nel suo insieme e nelle sue relazioni, evitando decurtazioni o manomissioni a cui spingeva spesso il metodo storico-critico. Il suo limite più criticabile, invece, è l'assolutizzazione del testo, slegato da tutto e da tutti, senza riferimento all'autore, alla storia, all'ambiente e alle tappe di formazione. Utilizzando il meglio del metodo e integrandolo con altri, R. Laurentin tenta così di esplicitare e di documentare la ricchezza contenuta in Mt 1-2 e Lc 1-2.

Ultima in ordine di tempo, giunge l'opera di Stramare (1998) che presenta un aspetto di novità. Come atteggiamento di fondo si trova un grande credito dato alle pagine di Mt 1-2 e di Lc 1-2, non considerate come un blocco isolato, bensì come parte viva di un tutto organico che diventa mistero accolto, compreso, celebrato: «Fatti e parole sono intimamente congiunti in ordine al mistero in essi contenuto. Ne segue che trasformare il fatto in parole, come avviene inevitabilmente dove si cerchi il significato separandolo dal fatto, significa togliere al mistero un elemento costitutivo del segno»⁶. Esiste quindi un legame profondo tra i fatti che sono avvenuti e le parole che li registrano. L'Autore investe molta attenzione sul valore stori-

⁵ Data la sua originalità, merita un supplemento di attenzione. Partendo dagli studi di linguistica ad opera di F. de Saussure all'inizio del secolo, si è elaborato un metodo di lettura di fiabe e di racconti ad opera di V. Propp, C. Lévi-Strauss, R. Barthes, A.J. Greimas e altri e si è arrivati alla sua applicazione ai testi biblici. Si fa tesoro dell'interesse che la linguistica aveva convogliato sulla frase; dai legami all'interno della frase si passa al testo inteso come un sistema chiuso, organizzato come un sistema di significati. La scienza che studia i vari segni si chiama semiotica e le strutture interne di un testo vengono studiate dall'analisi strutturale: questa non cerca prima di tutto il senso o i sensi del testo, ma perché e come è possibile che vi sia un senso. Un principio base sta nel fatto che il senso è prodotto da un gioco di contrasti e di differenze; in mancanza di essi non si dà senso. Si parla di "programma narrativo" (dinamica del testo), di "modalità (il modo di procedere di congiunzioni e disgiunzioni), di "modello" (il quadro delle funzioni: soggetto e oggetto, destinante e destinatari), di "quadrato semiotico" (ricerca del concetto per l'unità del racconto).

⁶ T. STRAMARE, *Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù (Matteo e Luca I-II)*, 267.

co degli avvenimenti, superando una tendenza che oggi si può dire quasi generalizzata⁷.

Questa breve rassegna potrebbe disorientare il lettore, confonderlo, più che illuminarlo. Serve solo ad abbozzare la complessità e la varietà interpretativa di Mt 1-2 e di Lc 1-2, che ora consideriamo più da vicino.

2. Organizzazione del materiale e identificazione del genere letterario

Il materiale di Matteo e di Luca si presenta vario e organizzato diversamente. Lo documentiamo prospettando il contenuto e poi il genere letterario, prima di Matteo e poi di Luca.

2.1. Il materiale di Matteo e il suo genere letterario

Il complesso di Mt 1-2 si compone di una introduzione e di 5 episodi che sintetizziamo così:

Introduzione:

Genealogia (Mt 1,1-17)

Sviluppo:

Nascita di Gesù (Mt 1,18-25)

Omaggio di pagani al re bambino (Mt 2,1-12)

Fuga in Egitto (Mt 2,13-15)

Uccisione dei bambini di Betlemme (Mt 2,16-18)

Ritorno a Nazaret (Mt 2,19-23)

La caratteristica più spiccata di questo materiale è la sua organizzazione attorno alle citazioni bibliche, una ogni segmento di racconto.

⁷ Lo vediamo anche nel recente commentario di F. MOSETTO, *Lettura del Vangelo secondo Luca*, Roma 2003, 47: «Alla luce di quanto si è osservato, occorrono cautela ed equilibrio nel valutare la consistenza storica degli episodi riferiti. È da evitare tanto lo scetticismo radicale di chi considera il tutto una pia leggenda, quanto il difendere come storico ogni dettaglio, senza tener conto dei modelli letterari e dei mezzi espressivi propri della tradizione biblica e giudaica, degli intendimenti dottrinali e dell'apporto della redazione dell'autore. Il "vangelo dell'infanzia" è infatti soprattutto un racconto teologico e cristologico: attraverso la sua fresca ingenuità traluce una profonda dottrina riguardante Dio e il suo progetto di salvezza, che si realizza per mezzo di Gesù, Figlio di Dio e Messia di Israele».

Molto più arduo è affrontare e tentare di risolvere il problema del genere letterario. Per molto tempo Mt 1-2 è stato letto come un resoconto storico. Poi lo studio della Storia delle forme (*Formgeschichte*) ha portato l'interesse sul genere letterario e sull'origine dei racconti, senza per altro dare una risposta che non fosse quella di considerarli leggende.

Un progresso fu registrato quando, a partire dagli anni '50, con R. Bloch si iniziò a parlare di *Midrash* e poi principalmente di *Midrash haggadico*. Si tratta di un metodo rabbinico che ricerca⁸ nelle Scritture testi che servono a spiegare il presente e la sua situazione. È un genere popolare, si interessa di testi narrativi e ha intento edificante. Per questo prende il nome di *haggadico*, per distinguerlo da quello *halakico*, che tratta testi legislativi. Mt 1-2 sarebbe una riproduzione dell'infanzia di Gesù sulla falsariga di quella di Mosè, così come la conosciamo dai testi biblici e dai loro commenti giudaici.

La scoperta incontrò molto consenso, ma anche critiche e rifiuto. Si notò che il termine era molto esteso, veniva confuso con le opere letterarie del Giudaismo e inteso da qualcuno come sinonimo di leggenda. Oggi, grazie anche alla migliore conoscenza del *Pesher* di Qumran⁹, si preferisce parlare di *Derash*. Sempre fondandosi sulla Scrittura, considerata come un'unità, il *derash*, più che un vero genere letterario, è un momento interpretativo: i fatti non sono romanzati, ma messi nel loro contesto, un testo si lega a un altro testo, e si cerca il filo conduttore che è il piano di Dio. È un modo di lasciar parlare il testo e di attualizzarlo. Il "derashista" non è un critico, ma un commentatore. Infatti, mentre il critico crea distanza tra lui e il testo e lui parla del testo, il "derashista" si immerge nel testo, sa di cogliere alcune note, ma è pure cosciente che molte gli sfuggono. Come Elia sull'Oreb percepisce il vento, ma si copre il volto perché sa di essere in presenza di Dio. Il *darash* presuppone un evento storico.

Riteniamo quindi Mt 1-2 la rilettura-attualizzazione delle Scritture in occasione di avvenimenti nuovi, un modo di capire la realtà vissuta, alla luce della Parola di Dio.

2.2. Il materiale di Luca e il suo genere letterario

Pure il materiale di Luca offre una propria organizzazione, anche se non identificata unanimemente dagli studiosi. Alcuni, adottando il criterio cronologico, hanno

⁸ In ebraico *darash* significa appunto "ricercare".

⁹ Il *midrash* spiega l'avvenimento per mezzo della Scrittura. Con il *pesher* si spiega la Scrittura per mezzo dell'avvenimento; famoso il commento ad Abacuc.

isolato tre unità, Lc 1,5-80; Lc 2,1-40 e Lc 2,41-51, raccolte intorno a tre fatti: il concepimento, la nascita e un episodio della giovinezza. La maggior parte degli studiosi propone la seguente struttura:

Annuncio a Zaccaria della nascita di Giovanni: Lc 1,5-25

Annuncio a Maria della nascita di Gesù: Lc 1,26-38

Visita di Maria ad Elisabetta: Lc 1,39-56

Nascita e infanzia di Giovanni: Lc 1,57-80

Nascita e infanzia di Gesù: Lc 2,1-40

Gesù dodicenne al tempio: Lc 2,41-52

Come si vede dal prospetto, il materiale lucano si caratterizza per un vistoso parallelismo tra Giovanni e Gesù. Il parallelismo è un modello letterario che si incontra nella Bibbia e pure fuori di essa. Nella letteratura greco-latina questo metodo è molto praticato: nella favola 346, Esopo mette in parallelo antitetico la primavera e l'inverno; Plinio il Vecchio compara Pompeo e Cesare; soprattutto Plutarco – di poco posteriore a Luca – nelle sue *Vite parallele* farà del parallelismo il criterio di presentazione dei personaggi¹⁰.

Anche Lc 1-2 viene sottoposto dalla critica ad una ripetuta analisi, al fine di individuare il genere letterario. Ne vengono le conclusioni più disparate.

Per molto tempo, anzi per secoli, l'accostamento è di tipo storicistico e questo favorisce l'interpretazione dei racconti come fedeli resoconti dei fatti. Poi si è passati sul versante opposto, considerando puro frutto di fantasia episodi che contenessero il soprannaturale: di storico si ammetteva solo la cornice. La *Formgeschichte* li aveva classificati come "leggende" nel senso tipico di questo termine, come già si è ricordato. Qualche autore si è impegnato a trovare paralleli o legami con altri racconti di infanzia che si interessavano di eroi o personaggi famosi, biblici ed extrabiblici. Si è poi voluto leggere anche Luca 1-2 come un *midrash*, consi-

¹⁰ La Bibbia non è estranea a tale metodo. L'AT presenta personaggi come Mosè-Giosuè e Mosè-Elia che si richiamano per alcune affinità, senza tuttavia dar vita a un vero parallelismo che mostri la superiorità di un personaggio sull'altro. Il NT invece applica il metodo in modo più rigoroso, quando, ad esempio, mette a confronto il vecchio e il nuovo Adamo (cfr. Rm 5,12-21). Il caso più noto di parallelismo resta il confronto Giovanni-Gesù in Lc 1-2.

Per molti autori Luca sarebbe il responsabile del parallelismo per una serie di indizi. Il gusto di appaiare le figure si incontra anche negli Atti degli Apostoli, pure opera lucana, dove si crea un rapporto tra Pietro e Paolo. Un altro indizio proviene dall'uso di vocabolario lucano proprio nella struttura del parallelismo, si vedano, per esempio, 1,57 e 2,6; 1,68 e 2,28. Infine, il parallelismo serve a mettere in luce l'unicità del disegno divino e questo risponde bene alla teologia di Luca.

derato il successo della scoperta per Matteo, ma il risultato si è rivelato molto meno soddisfacente.

Alcuni autori, tra cui F. Neirynck, hanno ravvisato nel materiale in questione il genere apocalittico¹¹. Accettiamo con altri autori – come L. Legrand e H. Schürmann – la verità di alcune osservazioni, ma sembra che non si possa parlare di genere letterario apocalittico, bensì di tratti apocalittici presenti nei racconti.

Risulta impossibile individuare un unico genere letterario, essendo molte le forme presenti: annunci, cantici, predizioni, visitazione, nascite, ritornelli, ognuna delle quali con linguaggio e origine propri. Più che la identificazione del genere letterario di tutto Lc 1-2 – per altro problematica come si è visto – si suggerisce la conclusione maturata anche per Mt 1-2. Luca è il “*derashista*”, il commentatore che permette ad alcuni fatti di diventare significativi e di parlare grazie ad un reticolo di testi biblici che vengono reimpiegati al fine di capire meglio la vita di Cristo: Mal 3 e Dn 9 per Gabriele, 2 Sam 7 per l’annunciazione, Mic 5 per la nascita, e così di seguito. Mentre prima la Scrittura era la misura dell’evento, ora Cristo diventa la misura della Scrittura.

2.3. Matteo e Luca a confronto

Interessante per il discorso della storicità è il confronto del materiale. Mt 1-2 e Lc 1-2 trattano lo stesso argomento. Viene quindi spontaneo metterlo a confronto. Ne risulta una grande diversità con qualche punto di contatto. Elenchiamo dettagliatamente le differenze e le analogie.

a) Differenze

1. Partendo da un’osservazione statistica, Matteo riporta un materiale che è circa un terzo di quello di Luca: 48 vv. di fronte ai 132 (+ 16 vv. calcolando la genealogia del cap. 3).

2. Il materiale si presenta diverso e difficilmente conciliabile: Matteo parla dei Magi, della fuga in Egitto, dei bambini di Betlemme... Luca introduce i pastori, Simeone e Anna...

¹¹ La novità della scoperta merita una parola esplicativa. F. Neirynck ha posto l’attenzione su alcuni particolari del nostro testo che richiamano aspetti apocalittici: si danno alcuni contatti esterni come l’apparizione angelica, la folla in preghiera, l’ora del sacrificio, il nome Gabriele, il mutismo di Zaccaria, lo sforzo di Maria di comprendere..., tutti elementi reperibili nel genere apocalittico. A livello di vocabolario troviamo espressioni quali «agli uomini che Egli ama» (Lc 2,14b) e «Maria serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (Lc 2,19,51) che si ritrovano rispettivamente in 1QH 4,30-33 per indicare la bontà di Dio che rivela i suoi misteri, e in Dn 7,28 e in IV Esdra 12,11-12 per indicare l’attitudine di chi riceve una rivelazione divina.

3. Matteo distribuisce il materiale su un arco cronologico che interessa la primissima infanzia; Luca conosce un episodio anche di Gesù fanciullo.

4. Il tono generale di Matteo, particolarmente nel cap. 2, è drammatico e perfino tragico; Luca invece esprime e lascia trasparire grande serenità e fa della gioia uno dei temi ricorrenti.

5. Matteo cita la Scrittura in modo esplicito, mostrandone la realizzazione negli eventi narrati; Luca, pur utilizzandola abbondantemente, la riporta sotto forma di allusioni e non di citazioni.

6. Matteo manifesta uno spiccato interesse per Giuseppe, mentre Luca per Maria.

7. Il tempio occupa in Luca un posto di rilievo, citato all'inizio con Zaccaria, in occasione della presentazione di Gesù e alla fine quando Gesù viene ritrovato; niente di tutto questo in Matteo.

8. Nazaret è luogo di partenza della santa famiglia per Luca, luogo di destinazione per Matteo.

b) Analogie

Anche se il materiale non si presta ad un confronto sinottico per la sua radicale divergenza, sarà utile registrare le concordanze, alcune delle quali su punti di grande interesse.

1. I genitori portano i nomi di Maria e Giuseppe, hanno concluso la prima fase del matrimonio ebraico, ma non vivono ancora insieme (cfr. Mt 1,18; Lc 1,27).

2. Giuseppe appartiene alla famiglia di Davide (cfr. Mt 1,16.20; Lc 1,27).

3. Un annuncio angelico prepara la nascita (cfr. Mt 1,20.23; Lc 1,30-35).

4. Il nome di Gesù è suggerito dall'angelo (cfr. Mt 1,21; Lc 1,31).

5. Gesù è presentato dall'angelo come salvatore (cfr. Mt 1,21; Lc 2,11).

6. Il concepimento avviene senza la collaborazione umana (cfr. Mt 1,20; Lc 1,34).

7. Il concepimento è opera dello Spirito Santo (cfr. Mt 1,18; Lc 1,35).

8. La nascita ha luogo quando i due hanno completato la seconda fase del matrimonio ed hanno quindi iniziato la coabitazione (cfr. Mt 1,24-25; Lc 2,5-6)

9. La nascita avviene a Betlemme (cfr. Mt 2,1; Lc 2,4-6).

10. La nascita è posta cronologicamente in relazione con Erode il grande (cfr. Mt 2,1; Lc 1,5).

11. Il bambino cresce a Nazaret (cfr. Mt 2,23; Lc 2,39).

Teologicamente rilevanti sono le concordanze 2.5.6.7., utilizzate da coloro che difendono la storicità, mentre i negatori o i dubbiosi faranno appello alle divergenze.

3. Storicità e teologia

Le pagine di Mt 1-2 e di Lc 1-2 sono tra le più note di tutto il Vangelo e fanno parte della nostra cultura, sia perché le conosciamo dalla prima infanzia, sia perché riproposte annualmente in occasione del Natale. Esiste, quindi, il vantaggio di trattare con un materiale già in parte noto.

Contemporaneamente, tale conoscenza si trasforma in svantaggio, perché quelle pagine sono spesso mal conosciute, essendo lette e interpretate da molti in un'atmosfera non raramente fiabesca e surreale che si dissolve – repentinamente come era sorta – appena cessano le cause che l'hanno prodotta (scambio di doni, canti natalizi, luminarie, vacanze...). Con il crescere del benessere, il mutare dei contenuti si fa sempre più veloce e sempre più disinvolto. E i sentimenti sono al servizio del consumismo: in occasione del Natale occorre incrementare la spinta al sentimentalismo, in parte stimolato anche dai nostri racconti. Molto del simbolismo scaturito dalla lettura di quei testi viene mantenuto, ma, al tempo stesso, viene sempre più posto al servizio di altri obbiettivi: accanto alle necessità materiali è necessario infatti soddisfare anche la necessità delle emozioni. Tutto ciò ipoteca e compromette la retta interpretazione dei nostri brani.

Se ci indirizziamo verso la sponda della ricerca scientifica, constatiamo che la situazione permane problematica. Il dibattito si fa enorme ed esteso, spesso clamoroso, alimentato da una produzione che, fattasi profluvio inarrestabile, viene considerata quasi incontrollabile dagli stessi specialisti. Per limitarci al nostro secolo, R. Laurentin, ha raccolto per gli anni 1900-1956 oltre 500 titoli che salgono a 640 per il solo periodo 1957-1986. Lo stesso materiale evangelico viene poi variamente interpretato e per citare due casi estremi ed emblematici ricorderemo il totale silenzio di J. Wellhausen che inizia il suo commentario su Luca dal capitolo terzo, segno della totale disistima per Lc 1-2, e un articolo di P. Gächter che riconosce alle medesime pagine un valore assoluto, arrivando perfino ad individuare come fonte di Lc 1 le memorie di un sacerdote della classe di Abia, oltre ai ricordi di Elisabetta¹². Sempre in tema di interpretazione, si ricorda che l'ultimo libro ad essere messo all'*Indice*, prima dell'abolizione di questa prassi, fu *Vie de Jésus* (1959) del biblista francese J. Steinmann, proprio a causa del capitolo dedicato ai Vangeli dell'infanzia.

Di tutto questo bisogna tener conto, per un corretto discorso sulla storicità.

¹² Cfr. J. WELLHAUSEN, *Das Evangelium Lucae*, Berlin 1903; P. GÄCHTER, *Der Verkündigungsbericht Lc 1,26-38*, in ZKTh 91 (1969) 322-363; 567-586. In particolare, si veda 570-571.

3.1. Gli attacchi alla storicità

La storicità è stata attaccata in diversi modi e da più versanti, come ora vogliamo mostrare.

3.1.1. *Il tentativo di eliminare i passi problematici*

Il primo attentato alla storicità di un testo è quello di eliminarlo, considerandolo non autentico. F.C. Conybeare ha tentato, sulle orme di Marcione che vi aveva già provato nel III secolo, di negare l'autenticità di Lc 1-2, ma ha contro di sé la quantità e l'autorevolezza dei testimoni¹³. Non è dunque per questa via che si affronta il problema della storicità. Rimane fuori di dubbio che Mt 1-2 e Lc 1-2 per la singolarità e la straordinarietà degli avvenimenti e per una tipica presenza del soprannaturale denotano una storicità un po' diversa da quella presente in altre pagine evangeliche. Da qui il dibattito mai sopito. Sulla spinosa questione della storicità, il ventaglio delle possibilità raggiunge la sua apertura massima.

In tempi ormai lontani l'interpretazione di questi capitoli aderiva alla storia come il ferro al magnete. Avvenimenti e persone avevano la fredda esistenza di un resoconto cronachistico, quasi l'evangelista fosse più un narratore preoccupato di riferire dati che un annunciatore desideroso di diffondere la fede in Cristo. Tale certezza storica venne smantellata seguendo due strade principali, quella della inverosimiglianza e quella teologica. Vediamone ragioni e obiezioni prima di tentare una soluzione.

3.1.2. *L'appello alla inverosimiglianza*

Molti autori (E. Klostermann, W. Grundmann, G. Bornkamm...) negano valore storico ai nostri racconti per la presenza di numerosi elementi considerati inverosimili:

- Il silenzio di NT sugli episodi trattati: né Paolo né gli altri autori sembrano conoscere o accennano agli episodi di Mt e di Lc.
- Mt e Lc sono gli unici a trattarne, ma in modo difficilmente conciliabile¹⁴.
- I racconti sembrano rispondere a intendimenti apologetici e dogmatici, quali la

¹³ Cfr. F.C. CONYBEARE, *Ein Zeugnis Ephräms über das Fehlen von c.1 und 2 im Texte des Lucas*, in ZNW 3 (1902) 192-197, attribuisce valore a due manoscritti del commentario di sant'Efreim al *Diatesseron*, entrambi del 1195 e provenienti uno dal Caucaso e uno dalla Cilicia, che non riportano Lc 1-2. Non è possibile che i due codici riportino il testo originale contro la massa di tutti gli altri papiri, codici, legionari, ecc.

¹⁴ Cfr. sopra, punto 2.3.

nascita di Gesù ad opera dello Spirito Santo e la conseguente verginità di Maria, l'attestazione di Betlemme come luogo di nascita di Gesù, essendo Betlemme la patria del futuro Messia.

- L'abbondanza di elementi leggendari o inverosimili: apparizioni angeliche che determinano il corso degli eventi, la guida della stella, i Magi, l'accorrere dei pastori e il riconoscimento di Gesù da parte di Simeone e Anna.

- La tendenza ad una presentazione biografica in cui appare Gesù sempre al centro, con dovizia di particolari per mettere in risalto la sua persona: Gesù salvato dal massacro, Gesù tra i dottori del tempio.

- Il confronto con altre letterature. Da una parte si constata il silenzio della storia per il caso dei bambini di Betlemme: Giuseppe Flavio non riferisce di nessuna uccisione; dall'altra parte, si raccolgono esempi di personaggi (Sargon, Ciro, Romolo...) che nascono in modo eccezionale o che vivono un'infanzia travagliata come quella di Gesù. Gli autori che intendono restare nel mondo biblico-giudaico trovano ampi riferimenti soprattutto nella vicenda di Mosè.

Le argomentazioni sono controbattute e smantellate dagli autori (M.J. Lagrange, W. C. Allen, L. Sabourin, G. Danieli...) che ritengono di individuare elementi storici: l'interesse per la nascita di Gesù sorge in un secondo tempo, e questo spiega in buona parte il silenzio del NT; Matteo e Luca concordano sui punti essenziali; gli elementi leggendari non risultano poi tanto numerosi, come si dice, se si accetta il soprannaturale e quindi l'intervento di Dio nella storia; la persona di Gesù riceve un'attenzione discreta e molto limitata, soprattutto quando si leggono i racconti apocrifi; infine, i paralleli con le altre letterature, se esaminati integralmente e a fondo, si rivelano del tutto superficiali.

3.1.3. Il richiamo alla Teologia

Lo stesso fine di minimizzare o di azzerare il valore storico di Mt 1-2 e Lc 1-2 viene raggiunto su un'altra strada, molto battuta da una diffusa tendenza esegetica dei nostri giorni. Scoperto il ruolo fondamentale e insostituibile della teologia, si conclude che tutto, o quasi, rientra nell'ambito teologico. Il dato storico, se mai esiste, risulta talmente evanescente da essere impalpabile e praticamente inutile. F.B. Beare nel suo commentario su Matteo del 1981 afferma che i racconti dell'infanzia sono variazioni su antichi temi e leggende che ricorrono spesso nell'antico Medio Oriente; non si tratta di storia, e tutto il loro valore sta in quello che Matteo attri-

buisce loro¹⁵. P.G. Müller nel suo commentario su Luca del 1984 nega che si tratti di racconti dell'infanzia in senso biografico-storico, ma di racconti di confessione e di ringraziamento per l'azione di Dio e per l'origine divina di Gesù. Quindi, non ricordi, ma confessioni cristologiche con l'intento di motivare la fede viva in Gesù Cristo figlio di Dio¹⁶.

Tale tendenza contemporanea in parte riesuma e ripropone quanto l'esegesi liberale del secolo scorso e soprattutto D. Strauss sostenevano introducendo il concetto di *theologumenon*, espressione fittizia di un'idea teologica sotto forma di racconto.

Che cosa dire? Nessuno nega il valore capitale del messaggio teologico che emerge chiaramente, una volta scoperto come e quando è sorto l'interesse per questi capitoli; si è compreso che l'evangelista intende accompagnare Gesù non tanto nelle fasi della crescita quanto piuttosto in quelle della rivelazione. Ma chiediamo a questa corrente esegetica: che valore possiede una teologia che non affonda le sue radici in un terreno storico? Non è forse come la statua di bronzo con i piedi di argilla? Inoltre, si può fissare con precisione il confine tra teologia e finzione? Accettando come determinante il criterio teologico, non si corre il rischio di dubitare del fondamento storico anche di altri brani biblici, i miracoli per esempio, cosa del resto già accaduta?

Più che di teologia, sembra trattarsi di teologismo schizofrenico, perché stacca la teologia dalla storia.

3.2. Per una corretta impostazione del problema e un tentativo di soluzione

Dall'introduzione metodologica di Lc 1,1-4 si evince che l'evangelista intende narrare dei fatti che ha raccolto ed esaminato. Sembra inopportuno accettare che Luca parta da 1,5 smentendo la solenne dichiarazione iniziale. Matteo manca di simile affermazione, ma non dà segni di disagio nel narrare quei racconti. Alcune osservazioni ci inducono a pensare che siamo davanti a fatti, pensati e riferiti come storici: la sobrietà del racconto, la *concordia discors* dei due evangelisti, il vero significato della teologia.

¹⁵ Cfr. F.W. BEARE, *The Gospel according to Matthew*, Oxford 1981, 72.

¹⁶ Cfr. P.G. MÜLLER, *Das Lukasevangelium*, Stuttgart 1984, 29.

3.2.1. La sobrietà

Se paragoniamo i nostri racconti a quelli apocrifi, potremmo definire i primi un presepio francescano e i secondi un presepio napoletano: sobri ed essenziali i testi evangelici, molto colorati e spumeggianti di particolari quelli tardivi. Mancano infatti a Matteo e a Luca abbellimenti, esplicitazioni illustrative, narrazioni descrittive o introspezioni psicologiche che attirino attenzione sui personaggi. Alcuni esempi. Matteo non indugia sulla perplessità di Giuseppe, né si sofferma a parlare del matrimonio, come invece farà il *Protovangelo di Giacomo*, testo apocrifo del II secolo; nonostante l'interesse per le citazioni bibliche, Matteo non cita passi come Nm 24,17 o Is 60,3 o Sal 72,10-12 che ben si prestavano per la sua teologia. Luca, dal canto suo, non fa di Maria una discendente di Davide, anche se questo poteva facilitare la discendenza davidica di Gesù; descrive la nascita di Gesù con sobrietà sconcertante e non proietta la gloria di Dio sul luogo della nascita. Fatta eccezione di Lc 2,49, non viene riferita nessuna parola di Gesù. La sobrietà è uno dei più convincenti indizi di verosimiglianza.

3.2.2. Concordia discors

L'argomento della diversità da molti addotto come criterio di non storicità, dimostra esattamente il contrario. Si è visto sopra quanto Mt 1-2 differisca da Lc 1-2. Sarebbe stato più logico per gli evangelisti o per la comunità primitiva creare un quadro di riferimento comune; invece si preferisce lasciare la "difficoltà" che per loro non era tale. Si manifesta in un certo senso il problema dell'accordo sinottico. Il tentativo di Taziano di unire, chiarire e semplificare, ha fatto naufragio sin dai primi tempi della Chiesa. Matteo e Luca concordano in generale su alcuni personaggi, luoghi, tempo e specificatamente su dati essenziali dei quali già si è riferito. I Padri della Chiesa che non erano ingenui, né fideisti, né tantomeno facevano una lettura di tipo "fondamentalista", sapevano che le divergenze non devono essere forzate nell'uniformità. Nel rispetto della "discordia" cercavano a un livello superiore la "concordia", convinti che lo Spirito Santo ispiratore aveva permesso e voluto le differenze. Queste sono storicamente imputabili a fonti diverse e al loro inserimento in contesti evangelici propri, e non infirmano, anzi, confermano la storicità. È il caso di parlare di *concordia discors*.

3.2.3. Teologia

L'asserzione che il racconto è fatto alla luce del Cristo pasquale non è pronunciare un verdetto contro la storicità dei racconti. Ogni storiografo, anche moderno,

non è un nastro magnetico, un registratore fatto di pezzi meccanici. Lo scopo non preclude il valore storico. Ora, lo scopo degli evangelisti è prettamente teologico: lo lascia intuire Luca nel prologo del suo Vangelo, Lc 1,4, lo esplicita Giovanni alla conclusione del suo Vangelo, Gv 20,31. La teologia non inventa gli eventi, ma li rilegge e li interpreta. Anche i riferimenti espliciti o allusivi all'AT non sono contro la storicità, ma l'aiuto offerto alla comunità credente per cogliere l'unico e continuo piano di Dio.

Sarebbe ingenuo e acritico voler risolvere semplicisticamente un problema che complesso è, e complesso rimane. Si pensi anche solo alla difficoltà di individuare bene il linguaggio usato¹⁷. Vogliamo però far nostra la convinzione di molti, che Mt 1-2 e Lc 1-2 riportano le vicende di Gesù lette dalla comunità primitiva con gli occhi della fede nel Cristo Signore: la stella, la uccisione dei bambini a Betlemme, la fuga in Egitto... (in Matteo), la visita di Maria a Elisabetta, la presentazione al tempio, lo smarrimento di Gesù... (in Luca), sono fatti accaduti; i magi, i pastori, Simeone e Anna... sono personaggi reali. Fatti e personaggi, nella trama evangelica, prendono contorni più ampi e significato più profondo perché vengono connessi con tutta la storia di Gesù e con quella dell'AT. Di tutto questo, secondo un collaudato metodo di Gesù inaugurato con i discepoli di Emmaus¹⁸, si fa una lettura cristiana che gode della luce piena apportata dalla Pasqua. Gli evangelisti, a nome della comunità, scrivono una storia teologica o, se si preferisce, una teologia della storia, perché aiutano il lettore credente a scorgere negli avvenimenti il disegno divino che tutto orienta verso Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio. Da Lui, con Lui e per Lui prende senso tutta la storia degli uomini e del loro rapporto con Dio. Per questo i primi capitoli di Matteo e di Luca offrono una elevata cristologia. Teologia e storia costruiscono insieme il Vangelo.

Sono lieto che queste mie osservazioni possano allinearsi e sintonizzarsi con quelle maturate da T. Stramare nel libro sopra citato. Egli parte da considerazioni teologiche circa la storia della salvezza e il mistero in essa contenuto. Sono idee che mette all'inizio per fondare il suo argomentare e per guidare il lettore. C'è una visione complessiva dove si intrecciano storia e teologia, ragione e fede, letteratura e

¹⁷ Riconosciamo con N. CASALINI, *Il libro dell'origine di Gesù Cristo*, Gerusalemme 1990, 149 che «la verità della realtà della fede non può dipendere dalla dimostrazione della storicità del fatto narrato nella forma espressiva», tuttavia non riteniamo che il linguaggio inteso sia pure come comunicazione globale «simbolica» risolva tutto il problema della storicità. Rimane pur sempre legittima la domanda: questo fatto è accaduto? La tal persona ha un'esistenza storica o solo letteraria? Il problema della storicità deve tentare di dare risposte anche in questa linea.

¹⁸ Cfr. Lc 24,27; cfr. anche 24,44-45.

pastorale. Fatti, parole e mistero sono una trilogia inscindibile, come si evince da questo passo su Mt 1,18-25: «Nella linea della Cost. *Dei Verbum* (n. 21), secondo la quale “l’economia della rivelazione avviene attraverso fatti e parole intimamente connessi”, possiamo chiaramente distinguere nella nostra pericope i *fatti* storici (la situazione riguardante la S. Famiglia prima e dopo l’intervento angelico), le *parole* che li interpretano (la rivelazione angelica e il profeta Isaia), e il “*mistero* in essi contenuto” (l’Incarnazione)»¹⁹. È questo un modo per superare quel pernicioso iato che si verifica spesso tra gli studiosi, infossati in una metodologia che, criptata come scientifica, risulta miope. L’esegeta non può dimenticare di fare il teologo, né sorvolare sul fatto di essere credente. Ancora una citazione per mostrare la sensibilità dell’Autore, quando tratta della visita dei Magi: «Deve trattarsi, piuttosto, di un fatto realmente accaduto durante l’infanzia di Gesù e del quale, solo in seguito, alla luce dello sviluppo della rivelazione, si era manifestata tutta la sua importanza e il suo vero significato di “mistero”, così da non poter essere omesso. Una conferma ci viene data dalla falsariga tracciata dal Concilio riguardo all’economia della rivelazione con la sua precisa struttura di *segno* – fatti e parole – e *mistero*, come pure dal suo insegnamento riguardo al contenuto dei vangeli, che ha come oggetto i misteri della vita di Cristo, *annunciati* dagli apostoli e *celebrati* nella Liturgia. Evento, annuncio e celebrazione non sono separabili e debbono, dunque, essere sempre considerati insieme»²⁰.

Siamo in presenza di una lettura complessiva del mistero di Cristo che, culminato nel mistero pasquale, ha il suo inizio nell’incarnazione. Il Catechismo della Chiesa Cattolica insiste nel dire che «tutta la vita di Cristo è Redenzione». Non hanno consistenza le argomentazioni di coloro che vorrebbero questo materiale sostanzialmente diverso dal resto del vangelo. Al contrario, considerando il nostro materiale con il resto del Vangelo, nasce una visione unitaria e complessiva: ogni forma di isolamento o di censura di Mt 1-2 e Lc 1-2 è un attentato al mistero della redenzione, così come gli apostoli lo hanno compreso e tramandato.

Sono perciò riconoscente a Stramare per il suo lavoro serio e meticoloso, con il quale ha riaperto una miniera d’oro da anni abbandonata, con la motivazione che non c’era più nulla da estrarre. Egli ha scoperto un nuovo filone aurifero, valorizzando il passato e facendogli passare sopra il soffio della novità teologica ed esegetica. Quindi non solo esegesi, ma anche tanta teologia biblica, in una fruttuosa unità.

¹⁹ T. STRAMARE, *Vangelo dei Misteri della Vita Nascosta di Gesù (Matteo e Luca I-II)*, 86.

²⁰ *Ibid.*, 255.

Senza nulla togliere al dato storico, ha aiutato a percepirlo nella sua unità che risponde al piano di Dio e al mistero di Cristo. È una linea che oggi si apre un varco, faticoso ma necessario, nella ricerca biblica, come attestato, per i vangeli in generale, da questa affermazione di G. De Rosa: «La nuova comprensione che gli evangelisti hanno di Gesù non li conduce ad alterarne la storia o a creare fatti nuovi, ma li porta a presentare i fatti della vita di Gesù nella luce più piena che proietta su di essi la risurrezione: è potuto così accadere che fatti, di per sé di scarso rilievo, siano presentati come particolarmente significativi, o che la convinzione che la Sacra Scrittura sia “profezia” di Gesù possa aver influito sulla redazione della storia evangelica»²¹.

4. Conclusione: una storia necessaria e sufficiente

La scienza, vera o presunta, non può e non deve “scippare” i credenti della loro fede, deve piuttosto aiutarli a crescere intellettualmente e spiritualmente, purificando la loro coscienza da eventuali scorie, senza incrostarla con esibizioni intellettuali e senza la folle, anche se non pienamente cosciente, pretesa di sostituirsi allo Spirito Santo che «soffia dove vuole».

Le pagine di Mt 1-2 e Lc 1-2, considerate al microscopio teologico, rivelano una tessitura testuale di fili biblici che fanno alzare la tonalità sinfonica dell'Alleanza antica, travasandola in quella nuova. Gli eventi si avvicinano in rapida sequenza e sul palcoscenico salgono numerosi personaggi, trovando posto anche simpatiche figure femminili. Il protagonista che tutto unifica è Lui, Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo, figlio di Maria, Figlio di Dio.

I racconti di Matteo e di Luca sono una stupenda interpretazione della storia. Raccolgono i secoli precedenti, annunciano e determinano quelli seguenti. Essi hanno il potere di trasformare la storia in “Vangelo”, gioioso annuncio che i tempi nuovi, e anche ultimi, sono ora palpabile realtà. Gli evangelisti tracciano una linea che fa congiungere le origini con la storia, l'individuo con l'umanità. E, più ancora, tentano di raccontare l'impossibile: lo stupore per Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio. Ci sono riusciti. Egregiamente.

²¹ *La «verità» dei Vangeli. Gesù di Nazaret fra fede e storia*, in *La Civiltà Cattolica* IV (1999) 258, quaderno 3585 del 6 novembre 1999, cfr. tutto l'articolo (251-259).

Oltre al narrato, sorprende il silenzio di quanto non è stato detto e che una legittima curiosità postulerebbe. Qualche informazione in più su Giuseppe e su Maria, ulteriori dettagli sui Magi, Zaccaria, Elisabetta, Simeone e tanti altri, un discorso più articolato su Gesù, senza lasciare quel vuoto di trent'anni, dalla nascita alla vita pubblica, interrotto solo dal fugace accenno lucano dello smarrimento al tempio di Gesù dodicenne, sono un sommesso desiderio di molti. Si tratta di una richiesta legittima, dal punto di vista di precisione storica o di esigenza intellettuale. Diventa una pretesa un po' arrogante, se sottoposta al vaglio teologico. Eccone il motivo.

Lo Spirito Santo ci ha lasciato questo vangelo, non quello da noi vagheggiato. Maggiori informazioni, come pullulano nei vangeli apocrifi che si sbizzarriscono in curiosità e amenità di ogni tipo, non aiuterebbero a conoscere meglio la persona di Gesù. Sarebbe un aumento quantitativo, non qualitativo. Perciò, partendo da questa considerazione teologica e di fede, riteniamo sufficienti le pagine che Matteo e Luca ci hanno regalato. Ma pure necessarie, perché la loro mancanza renderebbe in qualche modo orfana la nostra conoscenza di Gesù. Fatti e persone sono stati collegati nella visione armonica del progetto divino della salvezza. Esiste quindi un "collante" teologico che impreziosisce e conferisce pieno senso alla "nuda storia". I racconti che abbiamo, sono quindi sufficienti e necessari.